A close-up photograph of a bronze sculpture, likely a classical Greek or Roman head. The surface is heavily patinated with a greenish-blue verdigris, with some darker, more metallic areas visible. The lighting is dramatic, highlighting the texture and contours of the face, particularly around the eye and nose. The text is overlaid on the upper portion of the image.

ANTONIO AFFIDATO  
**RARA AVIS**

Olò ghiru tu Kròton

a cura di Francesco Cuteri

Mediano Editore



ANTONIO AFFIDATO

RARA AVIS

Olò ghiru tu Kròton

a cura di Francesco Cuteri

Mediano Editore



Regione Calabria



Provincia di  
Crotona



Comune di  
Crotona



**BRONZI**  
DI RIACE 1972~2022



ACCADEMIA  
DI BELLE ARTI  
CATANZARO

ANTONIO AFFIDATO  
**RARA AVIS**  
*Olò ghiru tu Kròton*  
a cura di Francesco Cuteri

**Museo Archeologico  
Nazionale di Crotona**

17 Marzo - 30 Giugno 2023

**Catalogo a cura di**

Francesco Cuteri

**Edito da**

Mediano Editore

**Progetto grafico e impaginazione**

Luca Scaccianoce

**Direttore della fotografia**

Roberto Privitera

**Progettazione e  
realizzazione allestimento**

Francesco Cuteri

Roberto Privitera

**Comunicazione**

Francesco Cortese

Fabrizio Oliverio

Daniele Ceravolo

**Responsabile tecnico**

Paolo Battaglia

**Marmoreria**

Roces Marmi

**Fonderia**

Antonio Del Giudice

© Mediano Editore

© Antonio Affidato

Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione, anche  
parziale, con qualsiasi mezzo.

[www.medianoeditore.it](http://www.medianoeditore.it)

[info@medianoeditore.it](mailto:info@medianoeditore.it)



MEDIANO EDITORE







ANTONIO AFFIDATO  
RARA AVIS

Olò ghiru tu Kròton

a cura di Francesco Cuteri



## Francesco Cuteri - *Il curatore*

Archeologo – Accademia di Belle Arti di Roma

### Rara Avis. Olò ghiru tu Kròton

Se nel titolo della Mostra, Rara Avis, è svelata con immediatezza la preziosità della narrazione, è nel sottotitolo, *Olò ghiru tu Kròton*, che ne viene definita una più specifica contestualizzazione.

*Rara Avis*, infatti, non è in questo caso solo una riproposizione dell'esperienza espositiva concretizzatasi a Reggio Calabria in seno alle celebrazioni per i cinquanta anni dalla scoperta dei Bronzi di Riace, ma rappresenta uno specifico approfondimento che l'artista **Antonio Affidato** ha voluto offrire alla sua città, Crotona; con l'inserimento di nuove sculture in bronzo e la rivisitazione di alcune di quelle precedentemente esposte: attraverso la riduzione della lucentezza del metallo, tramite patinatura, e l'inserimento di un maggior numero di pietre preziose che sottolineano e dilatano l'importanza dello sguardo. Uno sguardo "affidato" ai riflessi di smeraldi, rubini, zaffiri, diamanti e ambra.

**Olò ghiru tu Kròton** (Intorno a Kròton) vuole rappresentare, partendo dal giusto riconoscimento del valore dell'arte e dei segni del passato, l'idea che si possa porgere attenzione alla città con un doppio sguardo, una doppia percezione, un'amplificazione del sentire: da una parte con una convergenza verso il cuore, focalizzando l'attenzione sulla storia della polis fra mito, pensiero, eroismo e sacralità, dall'altra aprendosi, attraverso visioni e contatti, per ricondurre il tutto al fluire della storia del Mediterraneo.

Che la si chiami Kròton o Crotona, è ben chiaro che la città è stata, nella sua dimensione portuale, un punto di riferimento essenziale per le tante rotte che hanno segnato non solo il mare dei miti, degli eroi e del sacro, ma anche quello delle migrazioni, non di rado avvolte, ieri come oggi, dal velo del dolore e della disperazione. Di molti naufragi il mare nulla ha mai reso.

Del resto ben sappiamo come, all'interno del più complesso fenomeno della colonizzazione greca, la fondazione di Kroton la si deve a quegli Achei che, guidati dall'ecista Myskellos, giunsero da Rhye, un piccolo insediamento della montuosa Acaia non più capace di ga-

rantire ai suoi figli l'essenzialità del vivere. Se il mare rappresenta dunque lo scenario in cui tutto si muove, molteplici sono le storie che di volta in volta hanno toccato terra e preso forma nella dimensione di santuari, idee, eventi, città, oggetti. È proprio per ricordare questi piccoli e grandi accadimenti, che hanno reso la nostra regione, la Calabria, una terra di incontri e di contaminazioni, che ho scelto di utilizzare per il sottotitolo, grazie alla traduzione del poeta Salvino Nucera e proponendo una fusione fra antico e tradizione, il greco di Calabria: Olò ghiru tu Kròton. Tutt'intorno a Kròton, però, rimanda necessariamente all'idea che non si possa parlare di questa città senza prendere in considerazione la sua più antica e sacra estensione: il promontorio Lacinio (Lakinion akron); la lingua di terra consacrata da Herakles ad Hera. Un eroe e una dea che, nel nostro racconto, diventano figure portanti.

Nella narrazione di Antonio Affidato l'argilla si è fatta bronzo e il bronzo sensazioni, sentimenti, vissuto.

Con le sue creazioni l'artista ha avuto il coraggio di voltarsi indietro, e lo ha fatto in una realtà in cui, come spesso volte accade nelle città di antica memoria, non sempre, al di là delle etichette, il passato è visto come amico; anzi, è spesso considerato come un ostacolo alle stravaganti idee di modernità. Si è voltato indietro per essere più consapevolmente cittadino di oggi, per raccontare con la sua arte che anche le realtà più sfilacciate e messe alla prova dai frenetici ritmi della nostra epoca, possono resistere se hanno un'anima antica. Con questo modo di guardare le cose Antonio ha superato quella stessa dimensione, narrata da miti e leggende, secondo la quale a voltarsi indietro ci si espone al pericolo di trascurare quello che potremmo trovarci davanti. È evidente, invece, che questo rivolgere lo sguardo manifesta un profondo riconoscimento del valore di ciò che è stato; un consapevole desiderio di non cancellare le impronte di chi ci ha preceduto. Antonio ha voluto abbracciare il passato e soprattutto quello della sua terra, della sua città, delle personali origini, per trarne energia e per mostrare, attraverso le creazioni che le sue mani, guidate dal cuore, hanno saputo realizzare, che è possibile definire spazi identitari ma non selettivi e che l'orizzonte esiste e brilla come gli occhi preziosi dei suoi eroi. E con questa torsione verso ciò che è già accaduto, che è poi una riflessione, ha preso forma un nuovo modo di raccontare l'antico, evitando sapientemente quella che da altri è stata definita la "straziante sensazione di un déjà vu". Anche nella difficile scelta di alcuni soggetti, come nel caso di Medusa, dove sono sempre in agguato i rischi di cadere nella rete/trappola delle interpretazioni formali. Medusa, invece, in questo caso, prende vita, e lo fa, al di là di quelli che sono i parametri costanti della sua narrazione, in una maniera che le restituisce umanità, se non fiera dolcezza. Antonio ha cercato nella sua anima e vi ha trovato qualcosa di diverso. Quello che si propone con questa mostra è dunque un percorso fortemente identificativo delle vicende storico-mitologiche che hanno caratterizzato l'antica polis di Crotona, ben prima della sua fondazione e nel periodo di maggiore splendore, ma è anche un viaggio che vuole spingersi fino alle origini dei tempi, senza trascurare chi del tempo si è fatto custode. Si delineano così, passo dopo passo, affacciandosi dalla terra della Memoria, tante figure preziose che risultano, in larga misura, fra loro collegate: Gea, la Madre protettiva; Medusa, la porta di frontiera, Herakles, l'eroe delle fatiche; Hera, liberatrice e accogliente; Pitagora, la voce del pensiero; Alcmeone, lo sguardo oltre la vista; Milone, l'infinito desiderio di gloria; Faillo, paladino di libertà; Serse, lo straniero che non passa.

**Gea**, la prodigiosa, è all'origine della vita, la sede sicura, e Antonio Affidato ha voluto immaginarla fiera e avvolta da fiori, come nelle più raffinate tendenze di moda. È la dea primordiale, la potenza divina della Terra, la Madre che escogita un artificio per salvare i figli non graditi ad Urano; quella Madre che Esiodo, nella Teogonia, ci restituisce nella sua dimensione di origine delle cose e di eternità: "Gaia per primo generò, simile a sé, Urano stellato, che l'avvolgesse tutta d'intorno, che fosse ai beati sede sicura per sempre".

**Medusa**, la custode, lo si è già detto, è vista in maniera nuova. Non è per niente aggressiva, lo sguardo non è propriamente terrificante ma addolcito da pietre preziose e se ne ricava uno sfumato invito a guardarla negli occhi, perdendo il senso di pau-

ra. Con la sua doppia sessualità, quella che almeno io colgo, ci invita inoltre a superare proprio i timori del sesso. Insomma, una Medusa per certi versi liberatrice, ma pur sempre guardiana posta al confine fra due mondi, fra le cose che si vedono e quelle che non si possono o non si dovrebbero vedere; fra noi e gli dèi.

**Herakles**, all'interno di questa mostra, è una figura determinante e viene rappresentato in tutto il suo vigore, quasi che le Fatiche non siano riuscite minimamente a scalfire il suo volto, che appare maturo e al contempo giovane.

Non è più affranto dal dolore derivante dall'aver ucciso per errore Kroton, che era intervenuto in sua difesa contro il suocero Lacinio. Ha oramai espiato la colpa per l'ingiusta morte dell'amico fondando proprio sul promontorio Lacinio il santuario di Hera e pronunciando il suo vaticinio sulla nascita della futura colonia achea: "Nell'età dei nipoti, questo sarà il luogo d'una città da chiamarsi Crotone". A lui si deve dunque, seppur all'interno di un mito introdotto successivamente per motivare il nome della polis, la fondazione del culto di Hera. Del resto, nel nome stesso dell'eroe, Herakles, vi è un esplicito riferimento alla dea, giacché risulta composto da Hera e dal termine kleos, che vuol dire "fama". Herakles rappresenta dunque la "gloria di Hera" o comunque deve a lei la sua fama, anche per via delle Fatiche che fu costretto a compiere per volere del re Euristeo.

**Hera**, come si è visto, è la divinità tutelare del Lacinio, ed a lei, secondo un'altra tradizione, sarebbero stati donati da Tetide sia il promontorio che un bosco sacro, posto al suo interno, dedicato al compianto figlio Achille. Il santuario del Lacinio ha una collocazione extraurbana ed i riferimenti che si ritrovano nella nota descrizione fornita dallo storico Tito Livio rimandano ad una natura in cui prevale l'elemento animale e vegetale configurando il ruolo della dea quale "Signora della natura". Ma Hera, al Lacinio, dove veniva garantito il diritto di asilo, è anche guerriera (Hoplosmia) e liberatrice (Eleutheria) e, soprintendendo alle fasi di passaggio della vita delle donne, svolge anche la funzione di "allevatrice di infanti" (kourotrophos). Nell'interpretazione di Affidato, la dea, austera, indossa un vistoso diadema che trae ispirazione da quello in oro rinvenuto nell'area archeologica di Capo Colonna, e precisamente nel cosiddetto "edificio B". Del resto lei è "Hera venerabile", che getta "sovente dall'alto del cielo uno sguardo sul profumato Lacinio".

**Pitagora**. Del filosofo sappiamo che, partito da Samo, approdò in area coloniale il 530 a.C. circa. All'esperienza pitagorica è legata, secondo quanto riferisce una parte della tradizione, la diffusione del nome Megále-Hellás. Infatti, questa fiera definizione avrebbe trovato proprio nei seguaci di Pitagora, che ponevano al centro della loro mondo le virtù del Maestro e il valore del movimento, una energica diffusione. La prima, fondamentale base di Pitagora è Crotone, anche se non mancheranno altre tappe, come Metaponto, ed elementi della sua vita possono essere tratti anche dagli scritti di Porfirio: "Quando sbarcò in Italia e si trovò a Crotone ... quest'uomo arrivato dopo lunghe peregrinazioni, ricco, ben dotato nel fisico dalla Fortuna – imponente, dall'aspetto nobile, molto affascinante nel modo di parlare, nel carattere e in tutto il resto – fece una tale impressione sulla città dei Crotoniati che dopo aver entusiasmato il consiglio degli anziani per la quantità dei bei discorsi, rivolse anche ai giovani, per ordine dei magistrati, esortazioni adatte alla loro età; poi si rivolse ai bambini, riuniti numerosi nelle scuole, infine alle donne, e si costituì al suo seguito un'associazione femminile". Se questo è il Pitagora degli esordi, ciò che si ricava dalle fonti successive evidenzia come il Maestro e i suoi discepoli, dopo essere stati dominatori morali, culturali e politici della città, furono costretti a fuggire e a disperdersi per una sorta di caccia alle streghe. Se troppo complesso sarebbe qui parlare del ruolo e dell'importanza della Scuola Pitagorica, e quindi osserviamo quello stesso silenzio che il Maestro invitava a mantenere dopo i suoi incontri con i discepoli, possiamo però soffermarci sull'immagine che del filosofo ci restituisce Antonio Affidato. Si tratta certamente di un qualcosa che trova ispirazione nelle rappresentazioni già note attraverso le copie di età romana, ma che elabora, con attenzione, una profonda interiorità. Un pizzico di amarezza, forse di delusione, accompagna la sua forte tempra di pensatore; ma anche la consapevolezza che, nonostante le distruzioni, un solco profondo è stato ormai stato tracciato nella storia del pensiero. Pitagora, dunque, seppur con qualche dispiacere, è sempre pronto ad affrontare il tempo che verrà.

**Alcmeone.** Con il viso segnato in maniera profonda, come mostrano gli affossamenti sotto gli occhi, il naturalista di Crotona racconta di quanto impegnativa sia la ricerca, di quanta dedizione richieda, ma anche di quanta soddisfazione possa venire da ogni piccolo progresso. Alcmeone, come ce lo mostra Antonio Affidato, è un vecchio saggio, un anziano che si pone nella scia degli insegnamenti pitagorici e crede che l'anima sia immortale. Per questo i suoi occhi brillano d'azzurro, nella consapevolezza di aver scoperto il collegamento fra il cielo e la mente degli uomini.

**Milone** è l'eroe della lotta, il simbolo della forza, l'emblema della potenza di una città e dei benefici che possono derivare dal condurre, seppure con un taglio aristocratico, una vita sana, che si prende cura del corpo. Milone è legato nella leggenda a Pitagora, avendolo salvato dal crollo di un edificio ed avendo ricevuto in sposa la figlia Myia. È l'eroe che veste alla maniera di Ercole e che in un certo senso in lui si identifica. Milone ha gli occhi chiusi e le labbra asimmetriche, come in una smorfia che tradisce non il dolore, a lui probabilmente estraneo, ma la percezione profonda del mutare delle cose. Forse è la nostalgia a fargli serrare lo sguardo, il peso dei ricordi, e nel ripercorrere all'indietro i suoi anni ricorda certamente i consigli di Diotimo, suo padre, la prima vittoria olimpica a quindici anni, e la polvere sollevata a Nemea, Delfi e Corinto, dove ruggiva la potenza della sua forza e dove tutto ciò che si poteva vincere era stato vinto. Ma basteranno i ricordi a placare la sete del tempo, che tutto consuma avidamente rendendo più pesante anche quella fascia d'oro che, avvolgendo il capo, scintilla ancora di gloria?

Questa immagine di Milone, che non accetta con fierezza l'indebolirsi del suo corpo ma si ferma a riflettere, lo umanizza profondamente, lo ringiovanisce, ci invita ad assaporare, con lui, il valore di ciò che ha fatto, che si colloca ai confini dell'umano, e la soddisfazione per averlo fatto. E non si coglie più il sapore della superbia. Gli occhi chiusi di Milone, per me, sono l'invito a guardare ben oltre le apparenze; sono la preghiera del tempo.

**Phayllos.** Di questo straordinario atleta e soldato conosciamo un ceppo d'ancora in pietra, rinvenuto a sud del Capo Lacinio, che reca su due facce contigue una iscrizione in alfabeto acheo: "di Zeus Meilichios. Phayllos pose". Il cippo è dedicato a Zeus, che viene definito "dolce", "benigno" e che sappiamo essere il protettore dei viaggi e della navigazione e non è quindi da escludere, seppure non vi sia la certezza assoluta, che sia stato dedicato proprio dall'aristocratico crotoniate noto per la sua velocità e per il valore atletico. A Faillo, vincitore di tante gare pitiche, era stata eretta una statua nel santuario di Delfi e di lui sappiamo inoltre, come ricorda Pausania, che "combatté per mare contro i Persiani, allestitosi con nave propria, e messivi su quanti Crotoniati erano allora in Grecia di passaggio". Faillo, infatti, armò a proprie spese una nave per sostenere, unico fra i Greci d'Occidente, i "fratelli" impegnati a combattere contro i Persiani a Salamina nel 480 a.C. Nell'interpretazione di Affidato, Phayllos, nonostante le cicatrici, è ancora giovane e atletico. È l'eroe pronto a rimettersi ancora in mare, se necessario, per difendere la libertà.

**Serse.** Come ben sappiamo, Serse in persona aveva spedito la flotta nello stretto di Salamina e lo stesso sovrano era presente sullo scenario della battaglia, così come ci narra Eschilo: "Dal suo seggio vedeva l'intero esercito, da un'alta collina accanto al vasto mare". Serse, infatti, dalle pendici del monte Egaleo, sulla terraferma, ebbe modo di seguire la battaglia seduto su di un trono d'oro contemplando "come un dio dell'Olimpo gli uomini che stavano per morire per la sua ambizione".

Ben presto il Persiano scopre di aver perso, e nel comprendere in un istante che la sorpresa è un'arma efficace, lancia forse un urlo potente; un urlo che frantumava tutte le sue ambizioni, mentre risuona nell'aria il motto di Temistocle: "abbattersi sul nemico come un tuono prima che egli veda il lampo". E quando il lampo arriva tutto è perduto. Nella notte precedente alla battaglia non una nave, non una sola trireme greca si era ritirata, come speravano i Persiani, e fra queste, certamente, ci sarà stata quella di Faillo. Anche lui, come gli altri Greci, con gli altri Greci, avrà intonato ciò che i Persiani, come ci ricorda ancora Eschilo, mai si sarebbero aspettati di sentire: "Tutti i barbari si impaurirono, privati com'erano / Da ciò che s'aspettavano. I Greci cantavano il nobile peana / Non nella fuga, ma perché si stavano lanciando / In battaglia col cuore intrepido". A Salamina, dove i suoni erano amplificati dalle alture che circondavano quel piccolo spazio, anche l'urlo di Serse, fra impotenza e rassegnazione, risuonò con gran forza. La collera aveva preso forma, marcando il suo volto per l'eternità.



## **Gabriele Romeo** - *Il critico*

Storico e critico d'arte, docente, autore e curatore. Presidente AICA Italia (Associazione Internazionale dei Critici d'Arte, Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria)

Paris. Professore titolare in Fenomenologia delle arti contemporanee, è docente di Fenomenologia degli stili, Problemi espressivi del contemporaneo, Ultime tendenze nelle arti visive, Linguaggi dell'arte contemporanea, Storia e metodologia della critica d'arte presso l'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria.

### **ANTONIO AFFIDATO: PER UNA MITOLOGIA DELL'AVATAR**

Recenti rinvenimenti di reperti archeologici sparsi nel fertilissimo suolo italiano riportano alla cronaca la dominanza della storia declinata da miti leggendari e sorprendenti “modalità” nel fruire nuove esperienze estetiche, nuove per noi, seppure esse originano nelle arti visive, da iscrizioni segniche ataviche. La Magna Grecia ha rappresentato, nei millenni, un luogo di aggregazione dei simboli per le pratiche di iniziazione e la sua identità conio, soprattutto, una nuova sintassi “astratto-simbolica” che nelle geo-culture delle comunità calabresi si andò, a poco a poco, a relazionare tra quei fenomeni evolutivi antecedenti che videro l'incrociarsi di due epoche: il Paleolitico e il Neolitico.

Fatta questa premessa, sarà ragionevolmente ponderata la mia breve analisi dedicata alle sculture di Antonio Affidato per questa seconda tappa di RARA AVIS, Olù ghiru tu Kroton. Essendo, quest'esposizione, ospitata nella città di Crotona mi trovo allineato a pensare alla moneta magnogreca, lo Stater con il Tripode delfico e a tantissimi elementi iconografici che dalla numismatica, all'oreficeria, e alle arti applicate in genere, possiamo con facilità individuare tra i pregiatissimi reperti ospitati nel Museo Archeologico Nazionale della città. Sono stato coinvolto, per questa seconda esposizione, a dover tracciare una considerazione sul perché di una “scultura classica” all'interno di una estetica sociale deflagrante, nella quale l'utenza degli artisti è spesso più propensa ad una lacerazione dell'immagine figurativa giustificata dalla “non conoscenza dell'astratto”; e Antonio ci sorprende poiché reagisce ad una consapevolezza nuova atta ad edificare un'estetica febbrile neo-ficiniana<sup>1</sup>, divenendo per questo un assolo in quegli artisti che si interfacciano a quella che definisco Netflix Generation. Inoltre, dalle opere di

Alberto Giacometti, e da tantissimi altri artisti, da Merardo Rosso<sup>2</sup> a Jeff Koons<sup>3</sup>, vediamo come il nostro giovane scultore ne erediti la necessità di plasmarne i volti ma, frattanto, i guerrieri<sup>4</sup>, Semidei<sup>5</sup> e Gorgoni<sup>6</sup>, che Antonio rivisita si trasformano - dalla ieraticità impreziosita sugli sguardi decorati con pietre preziose - in “avatars” che intrappolano con un “effetto ipnotico” la società “multiplayer” della nostra generazione evolutiva.

Sui volti delle sculture osserveremo, infine, il congelamento della sofferenza in una completa ibernazione dei tratti fisiognomici. Qua, il tempo nel quale il fruitore avrà il tempo di interagire con ogni singola opera, nel percorso ibrido del museo, diventa relativo e, per certi versi, si interconnette, almeno idealmente secondo il mio punto di vista, con la semantica della “scultura finestra” che impiegò Adolfo Wildt (1868-1931). Se le maschere di Wildt furono “urla aperte”, anticipando sui basamenti<sup>7</sup> pensieri ininterrotti e continuativi, potremmo dire che, almeno formalmente, esse anticiparono l’uso odierno generato nei social media con l’utilizzo di un qualsiasi hashtag che in rete gli artisti utilizzano, così come il nostro Antonio, per descrivere e catalogare le proprie opere per portarle in giro per il mondo. La somma di tutti questi aspetti sopra enunciati, seppure parziali, nella breve rendicontazione descrittiva, mi portano ad esprimermi nei riguardi di Antonio Affidato come ad un imperituro ricercatore di una via astrale per portare il suo pubblico verso una “Mitologia Avatarica” designata dall’inafferrabile incognita della scultura.

<sup>1</sup>Marsilio Ficino (1433-1499), filosofo, umanista e astrologo.

<sup>2</sup>In questo caso si cita l’artista per evidenziare il suo particolare uso della cera per la ritrattistica.

<sup>3</sup>Nel caso della citazione a Koons faccio esclusivamente riferimento alle serie dei lavori in scultura che dialogano con il pensiero di Johan J. Winckelmann dedotto dalla riflessione in Pensieri sull’imitazione delle opere greche nella pittura e nella scultura (1755). Si ricordi l’installazione site specific per la mostra Apollo che Koons tenne negli spazi del Project Space di Deste Foundation, Hydra, 2022.

<sup>4</sup>Serse

<sup>5</sup>Eracle

<sup>6</sup>Medusa

<sup>7</sup>Si ricordi l’opera di Wildt a doppio profilo che reca la seguente iscrizione: Carattere Fiero - Anima Gentile (1912), Cà Pesaro, Venezia.



## Gregorio Aversa

*Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Crotona*

Descrivere attraverso la concretezza dell'immagine qualcuno di cui non si abbia alcuna effigie, rappresentazione o documento che ne tratteggi le sembianze è davvero un esercizio di rara capacità che pochi artisti sono in grado di permettersi. Nondimeno la libera reinterpretazione dell'aspetto esteriore di personaggi famosi dei quali possediamo (o pensiamo di conoscere) la reale parvenza mette alla prova l'estro di chi voglia sperimentare nuove soluzioni creative. E alla prova dei fatti Antonio Affidato ha dato contemporaneamente dimostrazione di creatività e grande sensibilità, una creatività che potremmo definire pratica, che gli deriva dall'esperienza maturata nella bottega paterna, ma frutto nel contempo di una perizia che scaturisce da una dote innata.

I personaggi che ha descritto per questa mostra, narrandoli nella solidità di forme concrete, appaiono come icone di un'antichità che a Crotona, più che altrove, desidera riemergere in tutta la sua potenza affabulatoria, per marcare un'identità derivante da un passato dai più dimenticato o misconosciuto, ma dalle radici robuste e profonde.

Se personaggi come Pitagora, Alcmeone o lo stesso Faillo mostrano un afflato in qualche misura più aderente alla tradizione classica, divinità e personaggi mitologici segnalano lo studio approfondito cui il nostro giovane artista si è applicato. Prime fra tutte Hera Lacinia, di cui proprio nel nostro museo abbiamo la rappresentazione più attendibile su uno statere in argento della zecca crotoniate di età classica. Sulla moneta lo schema iconografico riproduce il volto pacato di una divinità fortemente umanizzata, una matrona ellenica che troneggia orgogliosamente adorna della sua pure. Ma l'artista preferisce piuttosto metterne in evidenza il senso del sacro attraverso quei tratti che rimandano al mondo della vegetazione, come giustamente si addice alla dea titolare del promontorio Lacinio. E, al medesimo modo, è attraverso Gaia, la dea primordiale, rappresentazione ideale della Natura stessa, che viene esaltato questo contatto tra *mythos* e *physis*. Assolutamente potente è poi la versione di Medusa, soggetto ampiamente raffigurato nell'arte, ma che Affidato riesce a sviluppare in una variante tutta sua, capace di esaltarne le grandi facoltà ipnotiche. Le stesse facoltà che sembrano quasi trasparire anche nello sguardo della possente figura di Eracle, l'eroe peloponnesiaco per eccellenza, protettore di Kroton e della sua genia.

Il nostro artista dimostra quindi di avere studiato la psicologia dei personaggi, come nel caso dello straordinario atleta Milone e del Gran Re achemenide Serse I di Persia. Di quest'ultimo, in particolare, si ricorda la raffigurazione stereotipata del fregio sulla sua tomba a Persepoli, ma Affidato introduce la lettura straziante di un urlo di rabbia, forse a causa della sconfitta patita a Salamina.

Del resto, lo stesso titolo scelto per la mostra fa riferimento alla rarità di specie animali presenti in natura, che danno il senso di una selezione di tipi per descrivere stati d'animo e visioni del mondo secondo un approccio antico ma sempre contemporaneo. Insomma, un'antologia di tipi umani e sovrumani che danno il senso di un trascendente incarnato nella dimensione terrena e di un immanente che aspira alle vette dell'immortalità, secondo una logica che tenta di attualizzare il modo di pensare degli antichi greci, fatto ad un tempo di concretezza e di ambizione, di semplicità e di magnificenza, di divino e di umano; come pure di Oriente e di Occidente, di mondi lontani ma anche vicinissimi.

Come non dare ragione, pertanto, allo stesso Affidato che recentemente ha dichiarato: "Noi siamo espressione di quello che generiamo".



## Antonio Affidato

Orafo scultore, Accademia di Belle Arti di Catanzaro

Il mio rapporto con la scultura è indissolubilmente legato al mondo dell'oreficeria, che mi ha segnato e accompagnato da sempre, e le mie opere, così come la mia ricerca artistica, nascono dal connubio fra queste due discipline. La lavorazione, le tecniche e i materiali che adotto sono sempre gli stessi di quando mi metto al lavoro per creare un gioiello.

Mi sento figlio di una grande terra e di una grande storia, e cerco dunque di far conoscere e valorizzare quelli che per me sono stati i personaggi, le divinità, le icone che hanno contraddistinto un popolo e un'era. La mia formazione e il mio retaggio culturale mi hanno naturalmente portato ad avere una personalissima visione di queste figure del passato, e trasporto così nella materia ciò che la mente da sempre mi ha fatto vedere.

Questo io faccio; questo io sono.





**Gea**

Bronzo patinato e smeraldi  
cm 24x30x27 (2022)









**Medusa**

Bronzo patinato,  
rubini ed ambra  
cm 27x40x30 (2022)









**Eracle**

Bronzo e topazio giallo  
cm 55x50x50 (2023)









**Hera**

Bronzo patinato e diamanti

cm 33x43x32 (2023)









**Pitagora**

Bronzo e topazio giallo  
cm 23x40x27 (2022)









**Alcmeone**  
Bronzo e topazio blu  
cm 28x40x33 (2022)









**Milone**

Bronzo e foglia oro 24 kt  
cm 42x45x34 (2023)









**Phyllos**

Bronzo e topazio blu  
cm 27x40x30 (2022)









**Serse**  
Bronzo patinato e collier  
in ottone martellato  
cm 27x40x30 (2022)











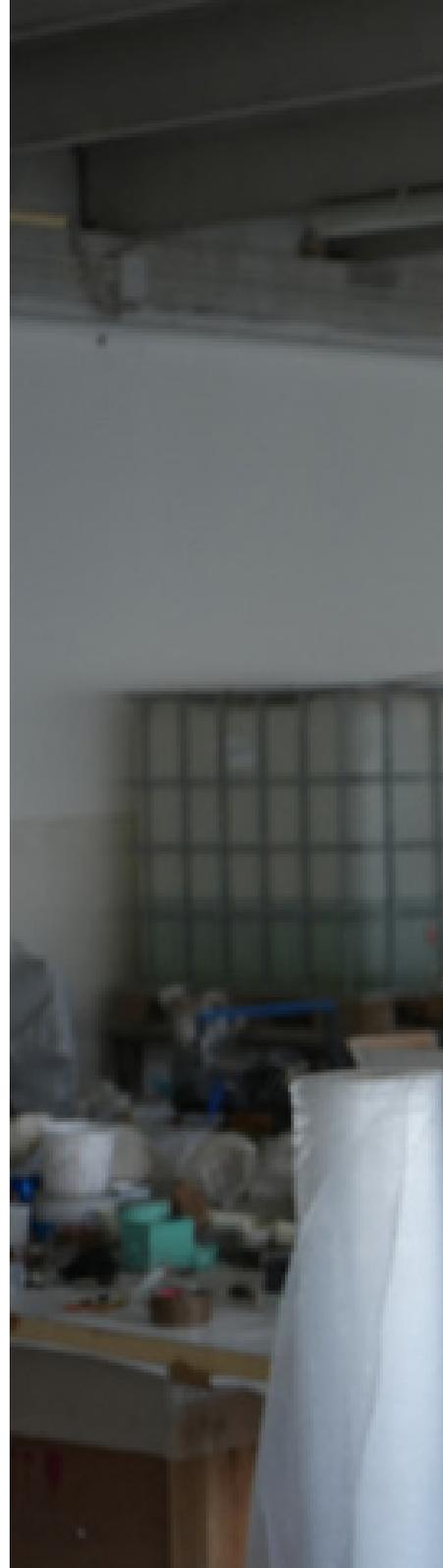
*“.. Nell'anno 480 prima di Cristo, quando il mare inizia a gonfiarsi, la più micidiale delle macchine da guerra viene armata e lanciata alla conquista del Mondo. L'esercito persiano, del grande Serse, aveva già occupato e raso al suolo Atene, mentre la coalizione panellenica contava a migliaia i caduti. Con pochi rifornimenti e stremati, i Greci inviarono i propri uomini a chiedere aiuto oltre i confini nazionali. Dall'Occidente conosciuto arrivò una sola nave di guerrieri... Erano i Crotoniati magnogreci di Faillo. In quel giorno l'eroe divenne Leggenda. Si unì alle armate panelleniche, stanziata a Salamis, e il 23 settembre del 480 a.C. scacciò il tiranno persiano, demolendo le sue pretese di sottomettere tutti i popoli liberi. Fu colui che insegnò al mondo il significato della parola NEMICO. Un nemico è colui che ti toglie il sonno e il respiro, è quel cappio opprimente che non vedi l'ora di sciogliere. È il tiranno egoista che non coglie la sofferenza degli altri ed è quel mostro che, da prode, affronteresti ugualmente, nonostante la certezza di soccombere, perché abbia memoria della tua disapprovazione e del tuo amore per la LIBERTÀ. Lui lo affrontò e vinse. Quella vittoria salvò il mondo conosciuto, vendicò Leonida e riscattò i vigliacchi che rimasero a guardare, senza schierarsi...”.*

Da libro di Gianluca Facente  
**Faillo il Pitionico**

**Antonio Affidato** nasce a Crotone il 21/10/1994. Figlio d'arte, inizia la sua formazione già da piccolo all'interno della bottega orafa di famiglia, apprendendo le tecniche e le lavorazioni dei metalli nobili. Dopo aver frequentato l'Istituto d'Arte, con indirizzo Oreficeria, si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Catanzaro, laureandosi con il massimo dei voti in Arti Visive, indirizzo Scultura. La passione per la scultura lo porta ad indirizzare la sua ricerca artistica, basata sul connubio tra oreficeria e scultura, verso temi specifici quali la storia e i personaggi della sua amata terra, la Calabria. Dopo un Master in Management tra Roma e Philadelphia, Antonio conclude i suoi studi artistici all'Accademia di Belle Arti di Brera, dove si laurea con il massimo dei voti con una tesi sulla Scultura/Gioiello.

Parallelamente alla sua ricerca artistica, Antonio affianca il padre e l'azienda di famiglia nella gestione e nella progettazione di gioielli artigianali ispirati al mondo magno-greco e bizantino, spesso destinati a premi nazionali e internazionali, come il Festival di Sanremo, e di opere d'arte sacra. Nel 2022 è presente come artista all'interno del Calendario delle celebrazioni del 50° anniversario del ritrovamento dei Bronzi di Riace con la sua mostra personale "Rara Avis" allestita presso la Pinacoteca Civica di Reggio Calabria. Mostra che proietterà Antonio in un panorama nazionale con la vittoria del XXII Premio Internazionale Napoli Cultural Classic World. Oggi è docente presso l'Accademia di Belle Arti di Catanzaro per le cattedre di Design del gioiello e Design dell'accessorio.

[www.antonioaffidato.it](http://www.antonioaffidato.it)







9 788894 691672



MEDIANO EDITORE